

Scuola I tagli hanno azzerato la possibilità di attività alternative. Alunni parcheggiati o rimandati a casa

Ora di religione, esplode la protesta

Uno studente su cinque costretto a fare niente. Alle superiori c'è la pausa caffè

La festa

Salute, apre il ponte votivo Più vaporetta

VENEZIA — Non ci sarà il sindaco e nemmeno il Patriarca. L'apertura del ponte votivo sul Canal Grande per la festa della Madonna della Salute toccherà così all'assessore comunale ai Lavori pubblici Mara Rumiz e a don Natalino Bonazza. L'inagurazione (rimarrà aperto ininterrottamente fino alle 23 di lunedì prossimo) è prevista questa mattina alle 11 alla vigilia della festa che porterà nella Basilica del Longhena migliaia di veneziani e mestrini, già da stasera quando è previsto il pellegrinaggio dei giovani assieme al cardinale Angelo Scola. Il ritrovo è fissato a Venezia in tre precisi luoghi (San Moisè, San Salvador e Riva della Pietà) attorno alle ore 18 per la distribuzione della candela e del libretto che fa da guida al pellegrinaggio. Domani invece 21 novembre e festa della Modonna della Salute ci sarà alle 10 l'appuntamento religioso più importante con la messa presieduta dal Patriarca alla presenza del Capitolo metropolitano, delle Congregazioni del clero e delle autorità cittadine. Actv fino a giovedì prossimo ha sospeso la fermata di Santa Maria del Giglio mentre nelle giornate di oggi e domani ha previsto un servizio aggiuntivo di vaporetta tra San Tomà e il Lido per permettere ai fedeli di raggiungere più comodamente la Basilica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENEZIA — Ragazzini smistati tra le aule, gruppi di studio nelle altre classi o la proposta di entrare un'ora dopo o uscire un'ora prima da scuola. A tre mesi dall'inizio dell'anno scolastico, monta la protesta delle famiglie di studenti che hanno scelto di non frequentare l'ora di religione. Soprattutto nelle scuole elementari e medie, il tam tam comincia a parlare di manifestazioni di protesta.

Il fatto è che, ora che orari e ritmi si sono assestati, è chiaro a tutti che attività alternative non ce ne sono. La riforma ha tagliato organici e risorse e eliminando le compresenze e le ore a disposizione soprattutto degli insegnanti di italiano, ha privato le scuole di docenti ad hoc. Vale per tutti, dalle elementari alle superiori, anche se è chiaro che il problema è più pesante per i bambini più piccoli. «Mentre c'è un organico per la religione cattolica — spiega Mercedes Bassetto dirigente della Tintoretto — non è previsto per le attività alternative. E il prossimo anno andiamo a un'ulteriore ristrettezza di organico». Ognuno si arrangia come può. «Da noi lo studio assistito è la scelta più gettonata», dice Claudio Marangon, dirigente del circolo Basseggio di Marghera mentre al comprensivo Diaz si fa religione durante la stessa ora in più classi. «E' uno scandalo — dice senza mezzi termini Alberto Solesin, preside dell'istituto San Girolamo di Venezia — ci sono accordi degli anni '80 che garantivano l'insegnamento alternativo».

Le scuole con il tempo pieno o prof di italiano che avanzano qualche ora, non hanno problemi. «Ma io ho anche una scuola con insegnanti tutti a 18 ore — dice Solesin — e non posso assumermi la responsabilità di pagare un insegnante in più 12 ore a settimana per 33 settimane. Risultato? Ho i ragazzi parcheggiati nelle classi e mi sento in colpa».

In città si calcola che abbia questo problema uno studente su cinque (sono in aumento alle scuole d'infanzia forse per la presenza di bambini stranieri). Ma alle superiori la media sale quasi a uno su due, con alcune situazioni come quella dell'istituto Luzzati dove sono il 66,5%. I presidi corrono ai ripari inventando soluzioni d'emergenza. Biblioteche sorvegliate dagli assistenti scolastici, liberatorie per far uscire i ragazzi

«a bere il caffè», spostamenti in altre sezioni per seguire corsi con professori che non hanno mai visto. «Non ci sono insegnanti e non siamo in grado di dare l'alternativa ai nostri studenti — spiega Domenico Ticozzi, preside dello Zuccante di Mestre — noi abbiamo orga-

nizzato un'aula studio in biblioteca con la supervisione della bibliotecaria ma ci vorrebbe ben altro».

C'è anche chi ha preferito un controllo ad personam e ha spedito gli studenti a gruppi di 2 o 3 nelle classi vicine a seguire la lezione «che capita». «I ragazzi

sono sotto la responsabilità della scuola e io non voglio vedere gente che vaga nei corridoi — dice Valter Rosato, preside del liceo scientifico Morin — c'è una legge che garantisce la libertà di scelta per l'ora di religione ma non pensa alle conseguenze, bisognerebbe cambia-

re gli articoli 2047 e 2048 del codice civile per delegare la responsabilità ai genitori».

Questo hanno fatto, senza scomodare il codice civile, il liceo artistico di Venezia, lo scientifico Bruno e altri istituti. «In pratica abbiamo aggiunto una quinta possibilità non prevista dal ministero — spiega Bartolomeo Tribuna, preside del liceo artistico abbiamo chiesto ai genitori interessati di firmare una liberatoria in cui danno il permesso ai loro figli di uscire durante l'ora di religione anche quando questa sia in mezzo alla mattinata». Libera uscita anche per i ragazzi del Bruno, ai quali però viene proposto in alternativa l'utilizzo di una postazione computer in aula informatica. «In questo modo possono fare ricerche di tipo scolastico o personale — spiega Marisa Gruarin — chiaramente gli accessi ai siti sono controllati dal tecnico di laboratorio quindi non ci sono problemi di sicurezza».

Alice D'Este
M. Paola Scaramuzza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi rinuncia all'ora di religione a Venezia

Scuole dell'infanzia	12,63%
Elementari	9,24%
Medie	17,06%
Superiori	40%

La situazione nelle superiori

SCUOLA	chi la fa	chi non la fa	% NO
Foscarini	282	175	38,3%
Marco Polo	156	132	45,8%
Tommaso	175	153	46,6%
Benedetti	237	317	57,2%
Luzzati	90	179	66,5%
Gramsci	150	105	41,2%
Pacinotti	334	143	30,0%
Liceo artistico	406	160	28,3%
Totale			44,2%

OBELIX

luav Rischio incendio, i lavori dovranno partire entro novanta giorni

Ca' Tron, ultimatum dei pompieri

VENEZIA — Impianto anti incendio fuori uso a Cà Tron: sensori antifumo rotti, sistema idraulico d'emergenza non funzionante. I vigili del fuoco danno 3 mesi di tempo a luav per sistemare la sede di Pianificazione del territorio. «Il problema non è il rischio statico, controllato di recente e del tutto a norma ma l'uscita dei ragazzi dall'edificio in caso di incendio — spiega Domenico Pattassini, preside della facoltà di Pianificazione del Territorio, che ha sede a Cà Tron — sono stati evidenziati inoltre numerosi problemi sia agli impianti interni che dovrebbero segnalare la situazione di pericolo sia alle vie di fuga». Il diktat è arrivato una settimana fa dai vigili del fuoco, chiamati dai referenti della sicurezza. Ci sono almeno sei interventi da fare entro 90 giorni, dai nuovi cartelloni per la segnalazione delle vie di fuga, al ripristino in tutte le aule dei sensori antifumo in modo da garantire

l'attivazione dell'allarme in caso di eventuali incendi. Proprio a causa della mancanza di un numero adeguato di vie di fuga, inoltre, il terzo piano dovrà essere

chiuso agli studenti e riservato unicamente al personale degli uffici mentre ci saranno altri 2 mesi per il rifacimento completo del sistema idraulico antincendio e del-

l'impianto elettrico che se da un lato è insufficiente dall'altro spesso presenta problemi e guasti.

Interventi per la sicurezza degli studenti numerosi e importanti, quelli che verranno messi in atto, dunque, nei prossimi mesi nella sede della facoltà di Pianificazione del Territorio e che prevederanno la messa in opera di un cantiere per 2-3 settimane, anche se questo non comporterà il trasferimento degli studenti e delle lezioni. «Non c'è alcun pericolo per gli studenti — ha detto Amerigo Restuccci rettore di luav in occasione del Consiglio di facoltà di mercoledì aperto al pubblico e al quale hanno partecipato circa 200 ragazzi della facoltà — vi sono certamente importanti cambiamenti da fare e verranno messi in atto al più presto ma mi sento di poter escludere che vi sia al momento un rischio per voi».

A.D'E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta alla Biennale



Blitz No Global contro il G8 Ambiente

VENEZIA — Blitz di un centinaio di tute bianche (No Global) alla Biennale, tra i padiglioni di Cina e Stati Uniti per protestare contro il G8 Ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Restauri Il palazzetto di Santa Maria Nova trasformato nello studio-casa e spazio espositivo aperto alla città dei dodici di As

Ca' Asi, la «comune» degli architetti francesi

VENEZIA - Un elegante palazzetto del Trecento all'esterno, una sistemazione anni '60 all'interno. Era così Ca' Asi, la nuova enclave francofona in laguna prima del radicale restauro. Poi sono arrivati «i dodici» di AS (Architecture-Studio) e l'hanno trasformato in una sorta di «casa comune», un po' pied-à-terre a Venezia, un po' studio di architettura sui generis, un po' «pensatoio», un po' addirittura, spazio espositivo. Una discesa a Venezia che avrà la sua vera inaugurazione nei giorni della prossima Biennale Architettura, nel 2010, e un battesimo per un centinaio di amici stretti, domani per incontrare simbolicamente la città il



Fondatore Martin Robin, socio fondatore del gruppo «As» che ha sede anche a Parigi, Pechino e Shanghai. Il palazzetto di Venezia sarà aperto alla città con spazi espositivi

giorno della Salute. Fra gli invitati ci sono architetti italiani, francesi, mezza giunta ma anche tutti gli altri francesi che contano in laguna, non ultimo monsieur François Pinault e Monique Veaute, direttrice di Palazzo Grassi e Punta della Dogana. Loro, gli ospiti, sono gli architetti parigini che hanno disegnato, fra gli altri giganti contemporanei, il Parlamento europeo di Strasburgo. Hanno una grande sede nella capitale francese e poi altre a Pechino e Shanghai. Nel biglietto da visita tutti i dodici nomi, uno in fila all'altro, senza protagonismi. Il retaggio, almeno dei soci fondatori come Martin Robain, è sessantottino con un risultato alla moda, la

condivisione di uno spazio comune. Di recente gli AS hanno addirittura «affittato» palazzo Zorzi, sede dell'Unesco, per un seminario dedicato a un solo tema: il futuro. Poi hanno deciso che un luogo tutto loro, ma aperto alla città e alle sue istituzioni a Venezia, sarebbe servito. In campo Santa Maria Nuova, si accede a un atrio di marmi rossi, colonne originali negli specchi che salgono al piano nobile con travicelle di legno impastate con cemento scuro per una parete di dettaglio. A terra un certolino pavimento secondo gli stilemi del terrazzo alla veneziana in marmo di Tassos e, disseminati lungo l'ampio salone principale, pezzi di design ul-



Restauro Un interno

tramoderno e, soprattutto, coloratissimo. Al trionfo di colori del salone corrisponde il minimal chic, è il caso di dirlo senza rischiare d'esser retorici, del resto. Salite due rampe di scale originali che sono rimaste, come le porte, così com'erano, si accede a un piccolo e luminoso sottotetto con travi a vista, una kitchenette, un soggiorno e un'altra stanza da letto. Tanti spazi per ospitare i membri dello studio ma anche i giovani architetti cinesi o russi con cui AS collabora. E poi la predisposizione per piccole esposizioni temporanee di architettura «per dar spazio a giovani architetti che difficilmente riescono a farsi esporre» dice l'architetto Robain. E quale vetrina migliore di Venezia? I francesi ne sono (nuovamente) convinti.

Martina Zambon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ca' Corner

Il Tar «respinge» le donne

VENEZIA — La giunta provinciale può tirare un sospiro di sollievo e restare in sella. Il Tar del Veneto ha infatti rigettato la richiesta di undici donne, a vario titolo impegnate in politica e nel mondo delle pari opportunità, di sospendere tutti i singoli atti con cui la presidente della Provincia Francesca Zaccariotto aveva nominato la sua giunta. Le ricorrenti — tra cui le consigliere di opposizione di Ca' Corner Stefania Busatta, Elena Carradori, Mariagrazia Madricardo, Elisabetta Populin e Loredana Serafini Amato, oltre all'onorevole Delia Murer — avevano contestato lo scarso rispetto delle «quote rosa» da parte di Zaccariotto, visto che l'esecutivo provinciale è composto, oltre che dalla presidente, da dieci assessori maschi e da una sola donna, ovvero Giorgia Andreuzza, che ha delegato al Turismo. Per questo motivo, secondo il ricorso degli avvocati Angelo Pozzan, Alfiero Farinea e Maria Margherita Salzer, la giunta aveva violato, oltre all'articolo 51 della Costituzione, anche un paio di articoli specifici dello Statuto provinciale: l'articolo 2, in cui si dice che è compito della Provincia «perseguire il riequilibrio dei ruoli tra i generi nella società, anche garantendo adeguata rappresentanza nelle nomine delle Commissioni e degli organi istituzionali» e l'articolo 16, secondo cui nella giunta viene garantita «la presenza adeguata di entrambi i generi». Quella precedente, presieduta da Davide Zoggia, era infatti composta da 8 uomini e 4 donne. La speranza era quella che il Tar veneto seguisse la strada del Tar della Puglia, che aveva azzerato la giunta provinciale di Taranto per lo stesso motivo, anche se in quel caso era composta integralmente da uomini (ed era di centrosinistra).

A.Zo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA